

Chi è il prete oggi?
Una riflessione a cuore aperto
in occasione del prossimo Giovedì santo 2019.

Ed è di nuovo giovedì santo anche quest'anno. Il tempo fugge veloce e il tempo ci porta rapidamente a rivivere il Triduo Sacro di Passione, morte e Risurrezione di Gesù.

Il Giovedì santo è il giorno in cui la Chiesa sosta sul mistero dell'Eucarestia nel duplice segno del pane e del vino e della lavanda dei piedi. Ma in questo giorno la comunità è chiamata anche a rimettere al centro il tema del ministero sacerdotale, così come nasce dall'eucarestia.

La Messa Crismale del giovedì mattina ha visto riuniti in tutto il mondo i presbiteri con il loro Vescovo, diventa il momento forte simbolico di questo ricordo.

Anche quest'anno quindi abbiamo vissuto questa particolare celebrazione in cui si sono rinnovate le promesse sacerdotali e sono stati consacrati i tre olii sacri (catecumeni, crisma e infermi) che saranno i doni che lo Sposo (Cristo) fa alla sua (Sposa) lungo tutto l'anno, attraverso i Sacramenti del Battesimo, della Cresima e dell'Unzione degli Infermi.

Ma chi è il prete? Anno dopo anno, la messa del giovedì santo mattina è occasione di riflessione sempre più profonda con il nostro Vescovo e tra noi presbiteri.

Il prete è innanzitutto un uomo. E infatti convergiamo un po' tutti quel giorno portando la nostra umanità... dietro ogni volto di prete vediamo un uomo, con la sua umanità. Il "mestiere" del prete è sempre meno appannaggio delle giovani generazioni. Anche se a qui da noi a Trieste, grazie a Dio, nei due nostri seminari in questi anni le vocazioni non sono mai mancate! E questo dà certamente un bel gusto di dolce alla festa del giovedì santo. Qualche volta sembra che questa generazione (anche di cristiani) non senta che senza prete non può esserci Chiesa!

Portiamo nel cuore in questo giorno quindi l'umanità del prete. I confratelli acciaccati da una malattia, i confratelli ospiti nelle nostre case di riposo, ma soprattutto coloro che sono feriti nel loro cuore. Chi si sente inadeguato al ruolo che ricopre, chi porta nel cuore o la malattia o il dispiacere di non vedere frutti nel suo ministero. E poi c'è qualche confratello che si trova in un momento di ripensamento della propria vocazione.

Anche nella Chiesa purtroppo tante volte c'è solo il metro del giudizio e della condanna: quante volte abbiamo davvero riflettuto che il prete non è superman, ma un uomo come tutti, con i suoi pregi e i suoi difetti? Al prete viene chiesto tanto ogni giorno, ma forse raramente offriamo il dono dell'amicizia, della stima e della preghiera, che sono benzina necessaria perché un uomo possa portare avanti con Dio un compito così bello ma difficile.

E poi il prete è un essere spirituale. All'interno della Chiesa il prete è colui che si "mette a servizio" di una chiesa. La figura del prete è qualche volta in crisi perché i cambiamenti culturali che hanno interessato anche la Chiesa hanno costretto la figura del prete a vivere/subire moltissimi cambiamenti in questa epoca complicata.

Chi è oggi il prete? Il prete è l'uomo che amministra i sacramenti, che si mette in ascolto sempre della gente, che fa anche un po' l'assistente sociale, lo psicologo, l'animatore dei ragazzi e dei giovani, l'organizzatore di iniziative varie, il costruttore di opere murarie, il responsabile di tutta una serie di incombenze parrocchiali legate al rispetto delle leggi dello stato...

Insomma il prete è un po' di tutto...

Siamo sinceri: anche nei cristiani che ogni giorno vanno in chiesa, anche in quelle famiglie che vivono la messa domenicale, chi si augurerebbe oggi di avere un figlio prete in famiglia? Quanto la vita del prete è vista come "bella, buona e felice" già a partire dai nostri cristiani che sembrano più vicini al mondo del prete?

Fatemi fare un esempio: la chiesa è fatta di gente che ama mangiare il pane e pretende che il pane ogni giorno sia preparato da qualcuno, ma nessuno o quasi ha desiderio, interesse e coraggio di fare il panettiere. Anzi, proprio quelli che sembrano più vicini alla Chiesa, spesso sono proprio i primi a "tagliare a fette" il prete con giudizi pesanti, sottolineandone solo i difetti e le mancanze e nello stesso tempo pensando che non augurerebbe a nessuno dei suoi figli una vita così.

Questa credo sia una forte "schizofrenia" di base delle nostre comunità. **Che ha portato all'inverno vocazionale le cui conseguenze non abbiamo ancora percepito fino in fondo nella propria grave portata:** tra cinquant'anni quante comunità cristiane avranno un prete? Quali potranno vivere l'eucarestia domenicale perché assistite da un presbitero? Le prospettive non sono rosee...anche se sicuramente la Provvidenza non ci abbandonerà mai.

Ecco, chiediamo al Signore in questo giovedì santo che noi preti possiamo incarnare una vita che sia perlomeno "augurabile" ai nostri figli e nipoti. Non chiediamo a loro di essere perfetti, né di fare finta di esserlo. Sogniamo un prete che trovi la sorgente dei suoi giorni in Dio, mettendosi a servizio totale di una comunità che si fa a lui più vicina, più "empatica", più accogliente. Un prete che conduca una vita meno "divisa" in tanti ruoli, ma che sappia per esempio essere capace di "fare unità" nella propria vita di ogni giorno, tra confratelli e il proprio Vescovo.

Che ne abbiamo fatto del prete? Sarà la domanda che Dio farà ad ogni comunità cristiana il giorno del giudizio... Perché quando il Vescovo manda un prete in una comunità è vero che è compito del prete custodire la comunità, ma è altrettanto vero che compito della comunità è custodire il prete e farlo sentire "a casa", un luogo in cui anche il prete può trovare amicizia, conforto e sostegno umano nelle vicende liete e tristi della vita.

Ecco che il giovedì santo sia il tempo per comprendere un po' tutti (laici e preti) che dietro a un colletto da prete, dietro a una veste, c'è innanzitutto una persona, una persona da amare, spronare, accogliere e motivare. Forse troppo spesso un po' tutti ci dimentichiamo di questo e vediamo solo il "ruolo", perdendo di vista l'umanità di ciascuno.

Ci mettiamo in preghiera in questo giovedì santo, perché il buon Dio tenga una mano sulla testa di tutti noi sacerdoti. E dentro questo mondo, così difficile, ma così meraviglioso,

ognuno che ha scelto con Dio questa difficile strada possa trovare un briciolo di felicità e di consolazione. **Felicità: sì! anche il prete ha il diritto/dovere di essere felice:** e preghiamo perché tutti e ciascuno ritroviamo in questo giovedì santo la bellezza, il gusto e il profumo della gioia di essere prete qui nella nostra diocesi!

Nello stesso tempo chiediamo perdono a Dio e ai fratelli per tutte quelle volte in cui la nostra vita è stata una contro-testimonianza del Vangelo, perché il peccato e la mediocrità ha preso il sopravvento sulla santità. Anche dagli errori un prete è chiamato a comprendersi e migliorarsi, perché “nella sua debolezza si manifesti la forza di Cristo, Buon Pastore”.

Con questi sentimenti, apprestiamoci a festeggiare un nuovo giovedì santo. Che sia davvero un giorno di riflessione, di preghiera e di fraternità in cui noi preti con il nostro Vescovo possiamo ritrovare luce, forza e coraggio per la nostra “Sequela Christi” di ogni giorno.

don Pier Emilio Salvadè